

la Camera a voler votare l'articolo come si è proposto.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RICCI. Domando la parola.

SIRTORI. Io aveva domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, su che ha domandata la parola?

RICCI. Contro la chiusura.

PRESIDENTE. L'onorevole Sirtori ha la parola contro la chiusura.

SIRTORI. Io aveva domandata la parola per un fatto personale quando l'onorevole Corte accennava che io avessi fatta una proposta la quale tendesse ad educare la gioventù che si destina alla milizia nel fanatismo o quasi nello spirito dei mammalucchi. Ora io credo che avrebbe bastato che l'onorevole Corte tenesse conto di quella considerazione e stima che ha di me, perchè non potesse credere che io volessi fare nè dei mammalucchi, nè dei fanatici, nè degli individui animati dal vecchio spirito di militarismo.

No, questa non è la mia intenzione; io sono per così dire, personalmente almeno credo di esserlo, la negazione di questo fanatismo e di questo vecchio militarismo, e ho sempre avuto questo concetto del militare, sia che faccia professione d'arte militare, sia che faccia il militare di occasione; io ho sempre considerato il militare come il perfetto uomo, come il perfetto cittadino, cioè quell'uomo che ha tutte le qualità dell'uomo e del cittadino, quell'uomo e cittadino che ha identificato i propri pensieri, i propri sentimenti, i propri interessi cogli interessi della patria e della giustizia, ed a questi interessi è sempre pronto a fare il sacrificio della propria vita.

In questo non v'è nessun fanatismo, questa è in me una fede; io ho questa intima convinzione che non solo il soldato ma ogni cittadino, ogni uomo non deve servire a sè, alla propria persona, al proprio individuale interesse, alla propria soddisfazione, al godimento.

Io ho questa fede che l'uomo, qualunque egli sia, ha una missione propria, ogni uomo è soggetto alla legge morale, che comanda il sacrificio del proprio individuo al bene della patria in cui nacque a vantaggio dell'umanità, sacrificio che solo eleva l'individuo alla vera dignità di uomo e di cittadino.

Per me il soldato non è che il cittadino perfetto, il quale fa speciale professione di consacrare ed al bisogno di sacrificare se stesso a difesa della patria e della giustizia.

Qui non c'è fanatismo di sorta; c'è una fede, è una convinzione: e io vorrei che questa fede entrasse in tutti, e per quanto sta in me, cerco di farla penetrare

nei miei subordinati ufficiali e soldati: e vi posso assicurare che essa penetra fino all'ultima recluta. Vi posso assicurare che non vi è recluta per quanto ignorante e rozza che sia, in cui non si possa far penetrare quest'idea di avere una missione alta, nobile, degna della dignità del cittadino, dell'uomo.

Questa fede, dico, non solo io la vedo entrare negli ufficiali e soldati e nei volontari di un anno (che è così nobile istituzione che darà ottimi frutti), ma proprio, dico, nelle novelle reclute, che si sentono elevate sentendo parlare della devozione alla patria e alla umanità.

Ed è ciò appunto che io chiamo fare l'uomo ed il cittadino per farne poi il vero soldato. Creda pure l'onorevole Corte che, se noi abbraccieremo con convinzione questo metodo di educazione militare, che in fondo è educazione virile e cittadina, faremo un gran bene, non solo all'esercito, ma all'intera nazione.

E sapete che cosa fa la grande superiorità della Germania sulla Francia ed in genere sulle popolazioni latine? Non è la superiorità di razza; questo è un grandissimo errore. Io credo la razza latina non inferiore alla razza germanica, anzi la credo per alcune doti naturali superiore; ma l'inferiorità sta nell'istruzione e nella educazione. (*Bene! Bravo!*)

Noi a questa inferiorità non rimedieremo nè coi collegi in mano ai clericali, i quali vogliono arrestare il corso dell'umanità, i quali hanno commessa quella grande empietà di rinnegare la ragione. E quindi, quando viene a mancare la cieca fede e l'obbedienza passiva, non hanno più nulla per frenare le passioni, per dirigere gli uomini. Questo è il grande delitto che hanno commesso (*Bene! a sinistra*), rinnegare la ragione. Noi dobbiamo ristabilire il regno della ragione.

Io vorrei che gli istituti civili nostri dessero questa educazione, ma non la danno. È un fatto deplorabile ma vero.

Io ricordo una parola del generale La Marmora, a cui mi piace di rendere questa giustizia, in quanto che mi sono trovato in dissenso su altre questioni con lui. Il generale La Marmora ha detto un giorno in questa Assemblea: non vi sono che i preti e i soldati che sanno dare una buona educazione.

Ebbene, egli aveva in gran parte ragione, perchè i soli preti, i soli soldati sono animati dallo spirito di abnegazione, di sacrificio, e non sono dominati dallo spirito egoistico e mercantile del secolo. Avendo fede in una legge morale; essendo penetrati eglino stessi dai sentimenti di dovere, di onore, di sacrificio, sanno trasfondere questa fede e questi sentimenti di dovere e di onore nei loro allievi.

Ora nei nostri istituti questo non si fa. I professori e i direttori sono gente di mondo, e quali sono i maestri, tali riescono gli scolari.

Ripeto: sono gente di mondo, non sono gente devota ad un grande principio, non sono gente che senta la